

6^a Domenica di Pasqua (2021)

At 26,1-23; Salmo 21; 1Cor 15,3-11; Gv 15,26-16,4

Ancora una volta un passo dai lunghi discorsi di addio proposti dal vangelo di Giovanni nel quadro della cena. Sappiamo che il quarto vangelo raccoglie entro la cornice della cena le parole edificanti di Gesù, quelle rivolte ai discepoli. Manca stranamente in quel vangelo la predicazione di Gesù alle folle. I discorsi pubblici di Gesù sono soltanto polemici, rivolti contro i Giudei e terminano con un giudizio senza appello.

Le parole rivolte ai discepoli nella cornice della cena hanno invece la forma di un testamento spirituale. I contenuti sono fondamentalmente tre: la promessa dell'altro Consolatore, la missione di testimoniare e il comandamento nuovo dell'amore. Nuovo è quel comandamento, perché nuova è la sua misura: non quella dell'amore di sé (*amerai il prossimo tuo come te stesso*), ma quella dell'amore di Cristo (*amatevi gli uni gli altri come vi ho amato io*). L'obbedienza al comandamento nuovo suppone la conoscenza dell'amore di Cristo. Appunto questa è la missione dei discepoli, rendere testimonianza di quell'amore. L'impresa è impegnativa; può essere portata a termine unicamente grazie al sostegno dell'altro Consolatore.

Il passo dei discorsi ascoltato oggi, ultima domenica prima dell'Ascensione, riguarda la missione, e dunque la testimonianza. I discepoli dovranno costituirsi in processo, come testimoni in favore di Gesù. Il processo è quello che sempre da capo il mondo intenta al loro Maestro. La loro testimonianza si unirà a quella dello Spirito, l'altro Consolatore, e dovrà essere sostenuta da quella.

La di testimonianza ha un rilievo decisamente fondamentale nei discorsi di addio, e nel discorso cristiano in genere. E il senso della testimonianza si comprende soltanto nel quadro del processo. Nei giorni della sua vita terrena Gesù non è stato creduto; lo hanno accusato di bestemmiare: si comportava quasi fosse come Dio, mentre era soltanto un uomo. È stato condannato a morte per questo motivo. Ma Dio ha depresso in favore del Figlio, risuscitandolo dai morti. Lo Spirito ora gli rende testimonianza, e insieme allo Spirito lo fanno gli apostoli.

La predicazione apostolica assumerà quindi la forma di un giudizio sul mondo. *Giovanni* conferisce a questo aspetto giudiziale della predicazione cristiana forma addirittura esasperata. Prima che dei discepoli il giudizio è di Gesù stesso: egli pronuncia un giudizio perentorio contro i Giudei, rappresentanti di questo mondo incredulo. Essi non hanno voluto credere; prima ancora, non hanno voluto ascoltare. La sua gente ha accusato Gesù, lo ha insultato e deriso; in tutti i modi ha cercato di farlo tacere. Alla fine lo hanno ucciso. Dopo la sua morte, per un attimo hanno pensato: "Ce l'abbiamo fatta". Ma è venuto l'altro Consolatore.

Egli ha risuscitato Gesù dai morti, *il terzo giorno secondo le scritture*; poi *apparve a Cefa, e quindi ai Dodici*. In seguito *a più di cinquecento fratelli in una sola volta*. A quel punto divenne chiaro a tutti che l'*affaire* Gesù non era chiuso. Ricominciò il processo.

Quando Paolo scrisse la sua lettera ai *Corinzi* la maggior parte dei testimoni viveva ancora. Al loro numero si era aggiunto anche lui, Paolo; anche a lui era apparso Gesù, per ultimo, *come a un aborto*. Egli racconta la sua esperienza anche davanti al re Agrippa. Dichiarò con chiarezza che l'incontro di Damasco fu come

un una nuova nascita, improvvisa, quasi violenta; questo giustifica l'immagine dell'aborto. Nonostante il tempo della gestazione sia stato brevissimo, egli è nato forte. La sua nuova nascita portava alla luce una verità che egli aveva dentro da sempre, grazie a Mosè e ai profeti. Ma quella verità era stata come repressa e rimossa dal fanatismo dei farisei, alla cui scuola era cresciuto. La fede assume per lui la forma della ritrattazione della vita precedente, della conversione, e quindi della confessione di una verità che aveva dentro.

Già la voce che lo ha chiamato sulla via di Damasco gli aveva chiesto ragione della sua vita precedente: *Perché mi perseguiti?* Ancor prima di conoscere Gesù da vicino la vita di Saulo era segretamente segnata dalla resistenza alla luce interiore: *È duro per te rivoltarti contro il pungolo.*

Saulo allora aveva interrogato la voce: *Chi sei, Signore?* La voce gli rispose che già da tempo di Lui si trattava nella sua vita: *Io sono quel Gesù, che tu perseguiti.* Saulo sapeva poco di Gesù; l'accusa dovette sembrargli esagerata, lì per lì. "Io non ti ho mai perseguitato. Di te sapevo quasi soltanto il nome. Avevo qualche cosa contro i tuoi discepoli, semmai. È stato un equivoco, uno spiacevole fraintendimento. Basta spiegarsi, e tutto si appiana". Questo è il pregiudizio oggi più diffuso, che i fraintendimenti possano essere sciolti mediante le spiegazioni. Saulo sa bene che quel che manca alla comprensione non è una spiegazione, ma una conversione.

La fede consente a Paolo d'essere liberato *dal popolo e dalle nazioni*: il popolo è Israele, le nazioni sono i popoli pagani. Liberato dai modi di sentire, pensare, desiderare e temere dei figli di Adamo, potrà aprire gli occhi di tutti, *perché si convertano dalle tenebre alla luce, dal potere di Satana a Dio.* Soltanto grazie alla sua personale conversione Paolo potrà essere testimone del vangelo, e dunque fautore della conversione, di tutti i popoli della terra.

L'ultimo apostolo è costituito testimone del Risorto, come gli altri, mediante il dono dello Spirito. *Quando verrà il Paràclito, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me.* Al di là della testimonianza dei vostri occhi sarà la testimonianza di quest'altro Consolatore che vi consentirà di prendere posizione nel processo del mondo. Sostenuti dalla testimonianza del Paràclito *anche voi darete testimonianza.* Voi – dice Gesù agli undici durante la cena – *che siete stati con me fin dal principio.* Da capo torna il riferimento all'aspetto umano, molto umano, della testimonianza. Gli undici potranno essere testimoni perché compagni dell'Agnello durante i giorni del suo cammino sulla terra. Non sarebbe servito aver visto il Risorto con gli occhi, se alla visione non si fosse aggiunta la conversione del cuore. Non sarebbe servito aver vissuto tre anni o giù di lì con il Risorto, se al ricordo molto umano e molto caro di quei giorni non si fosse aggiunta la luce dello Spirito.

Proprio perché resa in giudizio, testimonianza ha un prezzo. *Vi scacceranno dalle sinagoghe; sta per venire l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio.* Non si può evitare che la testimonianza scateni violenza. Ma anche se la testimonianza della verità scatena violenza, da essa non deve mai lasciarsi contagiare; deve rimanere sempre pacifica. *Perdona loro, perché non sanno quello che fanno.* Lo Spirito Santo ci aiuti a rimanere fermi, e insieme nella pace.